



Licio Gelli

A ventiquattr'ore dalla scomparsa il mistero è assoluto

Gli avvocati di Gelli: lo hanno rapito, non vogliono che parli

Dominique Poncet e gli altri difensori temono per la vita del capo della P2 - Due ore di colloquio con i giornalisti - «In Italia sarebbe rimasto in carcere due settimane»

Dal nostro inviato
GINEVRA — Aggressivo, con il viso che a tratti gli si infiamma, sudatissimo nel suo completo grigio di buon taglio, l'avvocato Dominique Poncet offre ai giornalisti la propria versione sulla sparizione del suo cliente: «La mia opinione è che Gelli sia stato rapito. Non sono convintissimo. Le tracce di violenza trovate nella sua cella lo lasciano pensare. Sono molto preoccupato per la sua sorte. Al suo fianco Poncet ha schizzato tutto lo stato maggiore della difesa del capo della P2: l'ex ambasciatore George Bonnard, avvocato anche lui, Philippe Neyroud, Paul de Hane. «Loro non parlano: lasciano che sia il patron a sbrigarci con la stampa per questa storia. E Poncet lo fa con il suo stile solito, cercando di stare sempre all'attesa. Proibite le domande che esulano dal fatto», niente insinuazioni sui legami di Gelli, quasi a parlargli dei familiari del

gran maestro, anch'essi irrintracciabili dopo che lui è sparito. Lo scopo, evidentemente, è non lasciare alcuno spazio ad altre versioni che non siano come la sua. «Anche se intellettualmente le ho esaminate tutte», puntualizza l'avvocato. In questo modo quasi due ore di conferenza stampa all'Hotel Du Rhone si sono tradotte in un ritratto di Gelli mai e poi mai intenzionato a fuggire da Champ Dollon, non me ne ha mai parlato. «Ma è un fatto che si è visto da Umberto Tosi, l'italiano che in carcere gli insegnava il francese (in questo momento Tosi, sociologo, funzionario di Champ Dollon, è in vacanza probabilmente in Italia). Tosi? A quanto mi risulta Gelli non lo vede da due settimane, anzi, che dico, da mesi. Ma un settimanale italia-

no ha parlato di un suo coinvolgimento... Poncet taglia corto: «Vi dico che Gelli non lo vede da tempo...». Avvocato, secondo lei Gelli avrebbe potuto scavalcare il muro di sette metri? «Posso anche supporre che Gelli non abbia scavalcato il muro, non rifiuto nessuna ipotesi a priori». D'accordo, ma questo come si concilia con la sicurezza che avete che si tratti di un rapimento? «Lei l'ha visto saltare il muro? Quanto l'ha visto?». Esclude che ci sia lo zampino dei servizi segreti? «E' solo fantapolitica». Gelli non le ha mai detto che si sentiva minacciato? «E' difficile rispondere. L'ipotesi che potesse essere rapito era tuttavia presente. Ma l'avevo detto alla direzione del carcere? «La sicurezza sua e degli altri detenuti è un problema della direzione di Champ Dollon».

È il periodo, infatti, in cui i rapporti tra mons. Marcinus e il ministro del tesoro, Andreata, vale le scale dei palazzetti, sale e a chiedere che lo IOR, se può, abbandoni Calvi e consenta così a persone nuove di mettere le mani su quei documenti che il banchiere non lascia vedere nemmeno ai suoi più stretti collaboratori. E, invece, — prosegue la rivista del Corriere della Sera — nel 1981 mons. Marcinus consegna a Calvi alcune lettere di patronage con le quali, in pratica, veniva fatalmente sciolto il vincolo che legava il banchiere e il papa. E tre giorni prima, in cambio lo stesso Calvi aveva consegnato all'istituto una lettera liberatoria che scagiona la banca vaticana da ogni responsabilità. Una truffa in piena regola e per di più premeditata e danno degli istituti di credito e soprattutto dei tanti piccoli azionisti che avevano avuto fiducia.

Ancora nel buio il caso IOR-Calvi Tace la commissione italo-vaticana

S. Sede preoccupata per le notizie su Gelli - Un «buco» di 600 milioni di dollari - La relazione ritarda

CITTÀ DEL VATICANO — La clamorosa evasione di Licio Gelli, per i legami diretti e indiretti che il «gran maestro» ha avuto con personaggi implicati nella P2 (basti citare Ortolani, già gentiluomo del Papa e solo da quest'anno cancellato dall'annuario pontificio) e coinvolti nella vicenda IOR-Calvi, viene seguita con preoccupata attenzione anche in Vaticano. Di qui anche l'attesa per i risultati della commissione mista italo-vaticana incaricata di indagare sui rapporti IOR-Banco Ambrosiano e i loro oscuri risvolti.

Ma l'ENI, la BNL ed i piccoli azionisti rimasti colpiti dal crack IOR-Calvi non pare siano disposti a rinunciare al loro avere. Su queste intricate vicende, nell'ottobre 1982, ebbe luogo alla Camera un dibattito molto acceso. Nessuna sorpresa, infatti, di fronte al cancello sbarrato e alle imposte chiuse: va bene che Ortolani aveva scelto da tempo quel luogo come stabile dimora e come centrale dei suoi traffici finanziari, ma contro di lui c'era pur sempre un mandato di cattura internazionale, e le distrate autorità elvetiche, una volta bloccato Gelli, non avrebbero potuto più fare a meno di accorgersi che questo personaggio era un affezionato ospite del loro paese. Si disse che Ortolani era stato sul punto di cadere nella rete assieme al «venerabile maestro», ma sta di fatto che dalla sua villa ginevrina aveva avuto tutto il tempo di traslocare.

base ai Patti lateranensi ancora in vigore, la banca vaticana è riconducibile alla denominazione Santa Sede. Una truffa in piena regola e per di più premeditata e danno degli istituti di credito e soprattutto dei tanti piccoli azionisti che avevano avuto fiducia.



Paul Marcinus

Ma il punto non è solo tecnico-finanziario. È soprattutto politico. Alludendo alla vicenda IOR-Rizzoli-Corriere della Sera, il ministro delle Finanze, Giuseppe De Michelis, ha sottolineato che si tratta di una semplice operazione di finanziamento di un'attività di stampa, vista la rete dei rapporti tra tutti quei signori, Gelli, Calvi, Casaroli, e l'ambasciatore Michele Sindona. Tutto questo puzza di complotto politico-affaristico.

La verità è che la commissione, di cui sono copresidenti per l'Italia l'avvocato Pasquale Chionenti (coadiuvato da Mario Cattaneo e Alberto Santa Maria) e per il Vaticano il prof. Agostino Gambino (coadiuvato da Pellegrino Capaldo e da don Renato Dardozzi), è ancora alla ricerca di un «accordo» con 88 istituti di credito che, in seguito al crack IOR-Banco Ambrosiano, sono rimasti in perdita di 600 milioni di dollari. Anzi, stando alle rivelazioni della stampa inglese, i legami degli 88 istituti minacciano di intraprendere un'azione giudiziaria, a tutela dei loro interessi, contro la banca vaticana proprio a metà settembre se per questa data non avranno ottenuto garanzie dei loro averi.

Il problema del «accordo» è, però, molto complesso. L'avv. Chionenti ha proposto per raggiungere con la banca vaticana paghi alle banche creditrici almeno il 40 per cento (fino a giugno si parlava del 30%) di 600 milioni di dollari, vale a dire 240 milioni di dollari. Ma su questa cifra i rappresentanti del Vaticano non sono d'accordo con Chionenti, anzi mons. Marcinus ed i suoi legali, fra cui appunto Gambino e Capaldo, sostengono che non bisogna pagare.

Lucrarono centinaia di milioni esportando in Sud America i capitali di gerarchi fascisti e nazisti, e riportando poi il denaro nei paesi di provenienza con complicate operazioni finanziarie. Percentuale fissa di guadagno, il 40 per cento dei soldi manovrati. Queste ed altre rivelazioni furono fatte un anno fa in Italia dal «Fronte Ampio», il raggruppamento d'opposizione democratica al regime militare uruguayano. «I generali — disse un rappresentante del «Fronte» — sono al servizio diretto dei grandi gruppi bancari e speculativi di cui Gelli e Ortolani sono due ben noti rappresentanti: le loro operazioni hanno sovvertito completamente l'economia del paese».

Un anno fa, un'ala della giunta militare uruguayana ostile agli ufficiali amici di Ortolani e Gelli perquisì a Montevideo la villa di quest'ultimo sequestrando due camion di documenti. Gli inquirenti italiani riuscirono ad ottenere una piccola parte, che dev'essere ancora vagliata per intero.

A Montevideo, Ortolani è proprietario del Banco Financiero sudamericano (Bafisud), finito sull'orlo del crack in seguito alla scoperta di una truffa da cinque miliardi di lire giocata ad un cliente dell'istituto. In Italia, invece, il braccio destro di Gelli s'è lasciato alle spalle una sfilza di imputazioni per lo scandalo del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e per molte altre vicende legate alla P2.

Come Ortolani scomparve prima della cattura del «venerabile»



Umberto Ortolani

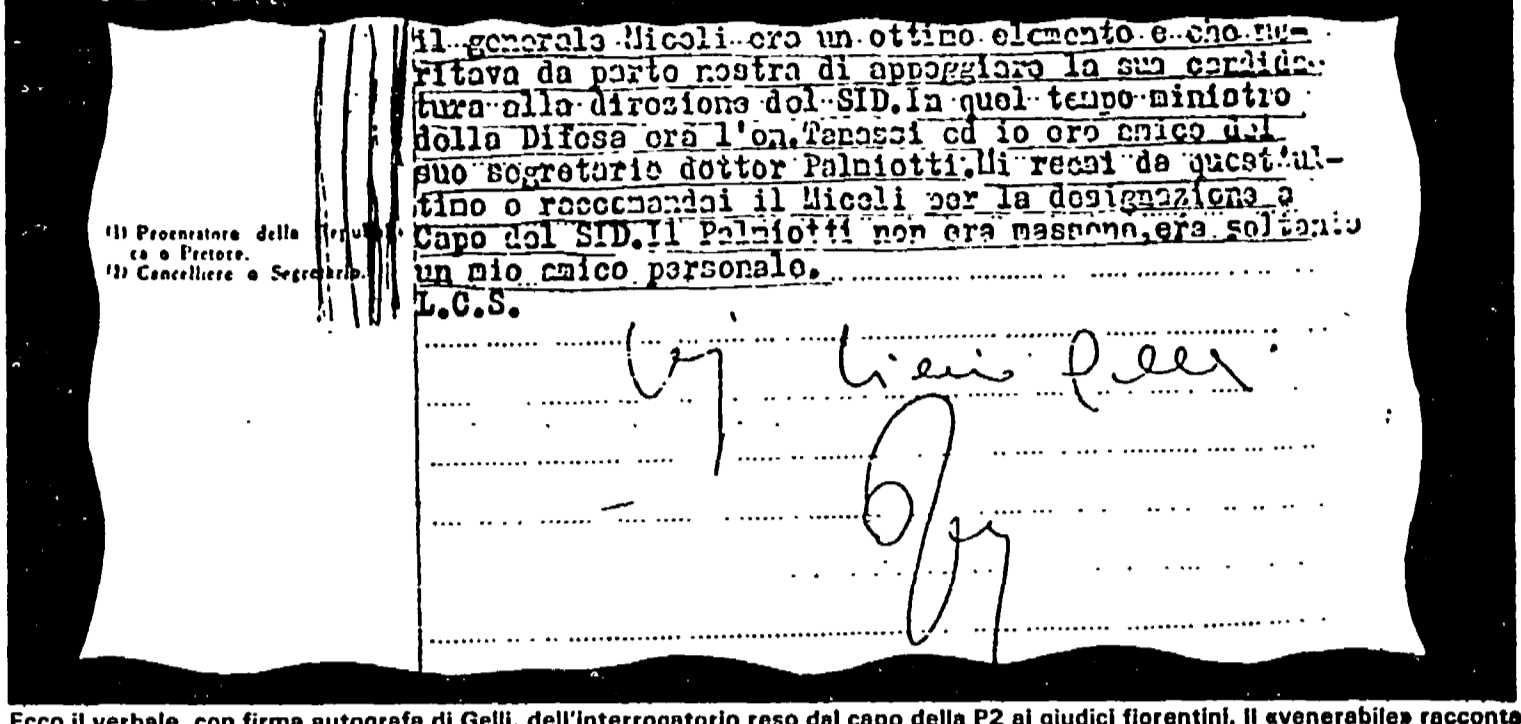
ROMA — Quando Gelli un anno fa fu arrestato a Ginevra, qualche cronista pensò subito di andare a cercare alle porte della città la villa del potente e sfuggente compagno di cordata del capo della P2, Umberto Ortolani, perché l'Italia potesse cautelarsi sul piano del controllo delle operazioni finanziarie che lo IOR continua a fare sul nostro territorio in una condizione di privilegio rispetto a tutte le altre banche estere. E c'è da osservare che da allora quasi nulla è stato scoperto dal governo. Faniani, anche politiche? Non possiamo non porci queste domande, ancora oggi, dato che, in

«Allarme mondiale: è scappato» così la notizia sui giornali

«Allarme mondiale» — Gelli, capo della P2, è scappato dalla prigione, titolava poche ore dopo la fuga il giornale inglese «Cronica». E «La Razon» — Scalpore per la scomparsa di Gelli dalla sua cella. Non si scarta l'idea che sia stato sequestrato. La reazione è più che giustificata, se si tien conto che la P2 è assai nota nel paese sudamericano proprio per i legami che la loggia di Licio Gelli ha avuto con personaggi del governo e della politica di quel paese di cui il «gran maestro» è stato considerato consigliere presso l'ambasciata dell'Argentina a Roma.

«Allarme mondiale» — Gelli, capo della P2, è scappato dalla prigione, titolava poche ore dopo la fuga il giornale inglese «Cronica». E «La Razon» — Scalpore per la scomparsa di Gelli dalla sua cella. Non si scarta l'idea che sia stato sequestrato. La reazione è più che giustificata, se si tien conto che la P2 è assai nota nel paese sudamericano proprio per i legami che la loggia di Licio Gelli ha avuto con personaggi del governo e della politica di quel paese di cui il «gran maestro» è stato considerato consigliere presso l'ambasciata dell'Argentina a Roma.

«Allarme mondiale» — Gelli, capo della P2, è scappato dalla prigione, titolava poche ore dopo la fuga il giornale inglese «Cronica». E «La Razon» — Scalpore per la scomparsa di Gelli dalla sua cella. Non si scarta l'idea che sia stato sequestrato. La reazione è più che giustificata, se si tien conto che la P2 è assai nota nel paese sudamericano proprio per i legami che la loggia di Licio Gelli ha avuto con personaggi del governo e della politica di quel paese di cui il «gran maestro» è stato considerato consigliere presso l'ambasciata dell'Argentina a Roma.



Ecco il verbale, con firma autografa di Gelli, dell'interrogatorio reso dal capo della P2 ai giudici fiorentini. L'avvenire ha raccontato del suo intervento perché Vittorio Miceli, poi deputato del MSI, venga nominato capo del Sid

Il generale Miceli era un ottimo elemento e che aveva fatto da parte nostra di appoggio la sua candidatura alla direzione del Sid. In quel tempo ministro della Difesa era l'on. Fanfani ed io ero amico del segretario dottor Palmiotti. Li recai da quest'ultimo o raccontai al Miceli per la designazione a Capo del Sid. Il Palmiotti non era nessuno, era soltanto un mio amico personale.

E a Milano lo attendevano per il crack dell'Ambrosiano

Tassan Din e Rizzoli coinvolti con Gelli in una operazione di esportazione di capitali

ROMA — Proprio mentre le prime pagine di tutti i giornali riportavano la clamorosa notizia della scomparsa di Licio Gelli dalla prigione ginevrina di Champ Dollon, al tribunale della libertà di Milano giungeva un'istanza di sapere anonima: la richiesta di revoca del più recente mandato di cattura spiccato contro l'ex venerabile maestro dai giudici istruttori di Milano per la vicenda «Bellatrix». Il provvedimento giudiziario risale ad alcune settimane or sono, ma al capo della P2 era stato notificato soltanto il 2 agosto. I tempi tecnici per opporvi scadevano dunque proprio ieri.

Il passo difensivo puramente tecnico, spiega con una sfumatura di imbarazzo l'avv. Elio Veneri, colto anch'egli all'indomani di una sorpresa dall'iniziativa ben più sostanziale del suo assistito. Se pure l'iniziativa è stata accolta, il primo giugno scorso, riportò in carcere Bruno Tassan Din e neario Tassan Din fece il nome dei capi P2 per tentare di minimizzare le sue responsabilità: quei soldi in realtà — spiegò al magistrato andati in carcere — erano a disposizione di Umberto Ortolani. E raccontò che si trattava di una prima tranches di fondi con i quali Calvi avrebbe finanziato la massiccia penetrazione della P2 nell'impero Rizzoli. Un spuntone elaborato dall'altro SLD, Bruno Tassan Din, Licio Gelli, Umberto Ortolani, come dire lo stato maggiore della Loggia e la giunta colonnata all'interno della Rizzoli. Le bozze delle successive ipotesi studiate dai tre, tutte contrassegnate con quella curiosa sigla SLD, figurano tra le carte dell'archivio Gelli sequestrato a Villa Wanda nel marzo '81. L'assalto piduista al Corriere e alla Rizzoli grazie ai fondi del

Banco di Calvi ha comunque coinvolto solo di sfuggita, allo stato attuale delle indagini, il titolare del gruppo editoriale. In carcere Angelo Rizzoli si trova per una vicenda di quattromi imboscati all'estero. Un suo coinvolgimento diretto nei piani di Gelli e Co. non risulta ancora a questo momento provato. Tuttavia non sembra verosimile che i giochi siano avvenuti a sua insaputa. Fra le carte di Gelli ci sono ricevute firmate da lui e controfirmate da Tassan Din per versamenti di una decina di miliardi, forse una «regalia» per convincerlo a cedere la gestione del gruppo editoriale di Milano, e c'è soltanto il giudice istruttore Renato Brichetti, che non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione, limitandosi a ricordare che la magistratura svizzera ha ancora nelle mani una copia documentata relativa ai movimenti bancari Ambrosiano-P2, e che nel quadro dell'assistenza giudiziaria con maggiore precisione i paesi potrebbero ora essere trasmessi in Italia.

E sarebbero certamente di fondamentale aiuto per ricostruire almeno il quadro finanziario della partita piduista, e per definire con maggiore precisione le responsabilità di protagonisti e comprimari.

Paola Boccardo



«Allarme mondiale: è scappato» così la notizia sui giornali

La fuga del «gran maestro» è stata registrata con rilievo in Argentina e a Londra. Che cosa scrive la stampa svizzera - Una dichiarazione rilasciata dal figlio di Calvi

«Allarme mondiale» — Gelli, capo della P2, è scappato dalla prigione, titolava poche ore dopo la fuga il giornale inglese «Cronica». E «La Razon» — Scalpore per la scomparsa di Gelli dalla sua cella. Non si scarta l'idea che sia stato sequestrato. La reazione è più che giustificata, se si tien conto che la P2 è assai nota nel paese sudamericano proprio per i legami che la loggia di Licio Gelli ha avuto con personaggi del governo e della politica di quel paese di cui il «gran maestro» è stato considerato consigliere presso l'ambasciata dell'Argentina a Roma.

Reazioni a Buenos Aires così come in Inghilterra, in Svizzera e in moltissimi altri paesi. La notizia della fuga era ieri su tutte le prime pagine dei giornali anglosassoni. Licio Gelli è diventato, in questi anni, un nome assai noto a Londra, come altrove, è stato immediatamente collegato con la strana e misteriosa morte di Roberto Calvi. L'opinione corrente dei circoli giornalistici inglesi è che, con la temporanea scomparsa di Gelli, si allentano anche la possibilità di far luce nella intricata vicenda che va da Sindona alla P2, dal crollo dell'Ambrosiano al riciclaggio delle partite finanziarie internazionali di dubbia origine e di più discutibile destinazione. Il complice di Calvi scappato, titola il «Guardian», «il capo della stessa segreta se ne va», dice il «Financial Times». «Rapimento forzato», si domanda il «Daily Telegraph» che insinua il sospetto che Gelli sia stato «prelevato» contro la sua volontà.

«Allarme mondiale» — Gelli, capo della P2, è scappato dalla prigione, titolava poche ore dopo la fuga il giornale inglese «Cronica». E «La Razon» — Scalpore per la scomparsa di Gelli dalla sua cella. Non si scarta l'idea che sia stato sequestrato. La reazione è più che giustificata, se si tien conto che la P2 è assai nota nel paese sudamericano proprio per i legami che la loggia di Licio Gelli ha avuto con personaggi del governo e della politica di quel paese di cui il «gran maestro» è stato considerato consigliere presso l'ambasciata dell'Argentina a Roma.

Sindona: «Gelli aveva le mie stesse idee»

Raggiunto negli Stati Uniti dall'agenzia giornalistica Aft-Kingdom, Michele Sindona ha rilasciato la seguente dichiarazione in merito ai suoi rapporti con Gelli. «Licio Gelli mi ha offerto spontaneamente il suo aiuto morale e materiale — ha detto Sindona — e ciò mi ha permesso di difendermi e di sopravvivere. Con me si è sempre comportato correttamente: non ho avuto con lui rapporti di affari. Ci scambiavamo delle idee politiche. Tutti e due eravamo preoccupati dell'avanzata delle idee marxiste ed ammiravamo le democrazie dei due paesi anglosassoni: Inghilterra e Stati Uniti».

Alceste Santini